

FRANCESCO CORSI, PIETRO PELI, STEFANO SANTINI, *L'utopia della base. Un Collettivo operaio nella Toscana tra gli anni '60 e '70*, pref. Mario Tronti, Milano, Edizioni Punto rosso, 2011, pp. 285, euro 15.

Nelle sue trasformazioni, per circa un ventennio il Collettivo operaio di Colle Val d'Elsa è stato una tra le tante originali aggregazioni politiche di base locali della sinistra italiana, negli anni sessanta e settanta. Solo all'inizio degli anni ottanta questo gruppo militante, costituito da attivisti del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria, ha rinunciato alla propria consueta autonomia per integrarsi in una formazione partitica della nuova sinistra: il Partito di unità proletaria per il comunismo. I tre autori ne ripercorrono la vicenda, utilizzando come fonti numerose interviste, alcune memorie scritte dei protagonisti, il diario in più volumi di uno dei fondatori, i documenti prodotti dal Collettivo e dal Pci colligiano, oltre alla stampa locale. Per contestualizzare i dati di questo spontaneo organismo politico, ricostruiscono attentamente le egemoniche strutture associative della sinistra locale a partire dal dopoguerra, in una realtà di piccoli borghi dove si manifesta il declino del sistema mezzadrile, con forti contraccolpi sugli equilibri tradizionali. A Colle, la proliferazione di industrie vetrarie di medie o piccole dimensioni muta il tessuto di una classe lavoratrice che, dagli anni sessanta, si fa più sindacalizzata e combattiva, ma rimane anche esposta a periodiche riconversioni produttive e ai conseguenti rischi occupazionali. In questo volume emerge in modo estremamente chiaro il disagio culturale giovanile che dagli anni del boom economico tocca con forza anche la profonda provincia "rossa" senese. Le pratiche organizzative del Pci e la sua prassi istituzionale nell'amministrare il municipio, o le mediazioni sociali nel territorio ur-

bano e rurale, divengono sempre meno condivise e accettate dalla generazione in fermento che anni dopo si qualificherà come quella del lungo Sessantotto. Dissensi politici e lacerazioni all'interno del partito egemonico non portano a dissolvere il suo ruolo istituzionale, ma al vivacissimo riproporsi di aspri confronti conflittuali interni alla sinistra, mentre i contestatori per breve tempo risultano alla guida della Camera del lavoro, poi comunque influenti nei sindacati delle categorie industriali. Contando su un blando sostegno del Psiup, che almeno consente loro l'agibilità dei locali della Casa del popolo, gli espulsi e scissionisti consolidano un robusto e attivissimo gruppo politico che attrae pure elementi anarchici o cattolici eterodossi, e in seguito il movimento degli studenti medi, quando nelle scuole della zona inizieranno a manifestarsi orientamenti politici di sinistra. Con una sessantina di membri attivi e molti altri al seguito, il Collettivo operaio promuove dibattiti, lotte sindacali, volantaggi e iniziative culturali, esorbitanti dagli abituali circuiti della comunicazione politica di un borgo rurale. Nel libro, fuori da schematismi ideologici, viene raccontato lo spaccato di un ciclo di autonomizzazione dell'ambiente operaio dalle istituzioni della sinistra storica, dove emerge la realtà di un gruppo influente sulle pratiche d'azione politica e culturale in provincia, ma consapevole di mancare degli strumenti per determinarne in maniera durevole gli equilibri sociali e civili. Questi processi vengono studiati in modo molto analitico e disincantato nella loro peculiarità, senza mai guardare alle vicende politiche di quest'area toscana come il mero riflesso di vicende nazionali, sebbene gli autori documentino con attenzione i contatti e scambi del Collettivo operaio con le frastagliate e più o meno effimere reti nazionali o regionali dei cosiddetti gruppi extraparlamentari.

Marco Fincardi